

Spettacoli

MUSICA. Venditti presenta il cd «Prendilo tu questo frutto amaro». Dedicato alla «gente comune»

Da Palermo alla curva sud il tour

Furbacchione o autore con ancora qualcosa da dire? La «testa» su Venditti sono in genere queste due. Ma se siete ancora indecisi, non c'è niente di meglio che sentirlo dal vivo, questo nuovo frutto del musicista romano e poi decidere. Il tour che Venditti intraprenderà per far conoscere il nuovo disco parte il 28 da Palermo. La seconda data, 7 ottobre, lo porta nella sua città e in uno dei luoghi dove le sue canzoni si cantano più spesso (almeno una domenica al mese): la curva sud dello Stadio Olimpico. Le altre date sono a novembre: il 9 a Torino, il 13 Treviso, il 16 Bolzano, il 18 Bologna, il 21 Genova, il 23 Milano, il 26 Firenze, il 30 Verona. Si chiude il 2 dicembre ad Ancona.



Antonello Venditti. Sotto, Ben Kingsley, uno degli interpreti di «Giuseppe»

Antonio Stracqualursi

Figlio di un eroe minore

ROMA Antonello Venditti vuol essere il cantante della gente quella eternamente sbeffeggiata dai «radical chic» quella che quando ci sono le elezioni di venia di serie A e dopo quando va a chiedere lavoro diventa di serie Z. A loro dedica idealmente il suo nuovo disco *Prendilo tu questo frutto amaro* e a se stesso in quanto uno di loro «siamo diversi da tutti gli altri crediamo nella giustizia - canta nella title-track *Prendilo tu questo frutto amaro* - In questa nuova Repubblica non mi somiglia nessuno». «Signora mia sembra davvero di sentire l'eco della gente comune sull'autobus in fila alle poste - mi torna l'eco di un tassista che diceva sa con questi politici scurbi di stare al festival di Sanremo i cantanti cambiano ogni anno ma la musica è sempre la stessa anno dopo anno sempre la stessa».

Gia' anche le canzoni di Venditti da qualche anno in qua non cambiano più molto. Il cantautore romano sembra aver trovato una formula a lui congeniale con quelle melodie che si gonfiano come on-de e le tastiere elettroniche che aggringono profondità ed enfasi ad un suono già piuttosto ampolloso

Strali contro i politici

E torniamo così alla gente comune all'Italia che vive soffocata e avanti senza ironia - curquim la a rischio licenziamenti della Olivetti e quelli della Fiat di Ancona. Avvicino molto da dire il riguardo M1 è questo il punto. Siamo proprio sicuri che la gente abbia bisogno di riconoscersi in questo in un po' di sano populismo cano-

È idealmente dedicato alla «gente comune» il nuovo disco di Antonello Venditti *Prendilo tu questo frutto amaro*. Produzione magistrale e tecnologie raffinatissime per una formula che il cantautore romano sta ripetendo da tre al bum a questa parte. Questo mondo lo so cambierà con la forza col cuore canta Venditti. E dichiara «Io sto con il partito della gente». Poi il tour prima tappa il 28 settembre a Palermo con un concerto in memoria di Falcone

ALBA SOLARE

«Questo mondo lo so cambierà con la forza col cuore» canta il duocionalmente Venditti sicuro che la possibilità di cambiamento passi per le mani di quello che un tempo si usava chiamare «il paese reale» mentre la politica canta ancora in *frutto amaro* non è altro che «na grand'presa per culo» e i politici farebbero bene ad andare a lezione di umiltà. «Dovrebbero lavorare gratis perché ricoprire questi incarichi è un onore. Io vado spesso nelle carceri negli ospedali nelle scuole per avvicinarmi alla gente per avere una sorta di termometro che mi aiuti a capire cos'è che mi manca perché io sto male insieme a centinaia di altri perché si sono persi certi valori. Io vedo che tra il

«Nel club di Belzebù»

«Io non parlo di politica - parlo di valori» - si difende Venditti che per nelle strofe di *Tutti all'inferno*

miagara la dose «L'avevo detto che questo mondo non era perfetto ma qui tra il dare e l'avere i conti non tornano ancora la nostra storia non è soltanto una grande piovra ci vogliono un cuore due mani e tre palle per vivere ancora e giacca e cravatta nell'azzurro te ne vai è il nuovo che avanza non lo senti il suo via vai? Sei già nella lista del club di Belzebù tutti all'inferno nel fuoco eterno».

Accanto agli strali ci sono anche le canzoni che Venditti definisce «di passione civile» come *Eroi minori* dedicata a quei ragazzi a cui è affidata la sorte dell'Italia i ragazzi delle scorte i giovani di Palermo che si battono contro la mafia e che non sono soli quelli che muoiono magari per difendere un nero senza tutti i loro questo paese non andrebbe avanti». E naturalmente non mancano le canzoni d'amore da *Ogni volta a Parla come baci da A che gioco giochi* sulla crisi di un amore a *1000 figli* dialogo tra padre e figlio anzi tra padre e figli perché «ci sono migliaia di tipi di figli e anche di padri» che torna ad un luogo già visitato da Venditti quello del rapporto con suo figlio Francesco Saverio (a cui l'album è dedicato) che ha appena terminato gli studi ed è già lanciato verso la carriera di attore. «È passato direttamente dall'esame di maturità all'immaturità - scherza il padre - lui fa quel che vuole del resto è giusto così anche perché ci sono certi padri che è meglio non ascoltare - aggiunge sibilino».

Con l'album arriverà naturalmente anche un nuovo tour che partirà il 28 settembre dallo stadio La Favorita di Palermo che in precedenza aveva aperto le sue porte solo a Frank Sinatra e allo stesso Venditti sarà la prima di undici date diversa da tutte le altre perché sarà un concerto contro la mafia in memoria di Falcone in memoria di tutti gli *Eroi minori* di cui canta Venditti che tira fuori di tasca un telegramma del sindaco Leoluca Orlando lo legge «Sono felice che tu abbia scelto Palermo - scrive Orlando - e spero che il 28 diventi un giorno di grande impegno nella lotta alla mafia che coinvolga soprattutto i giovani». In quello stesso stadio Venditti aveva cantato il 28 agosto del '92 di fronte a trentamila persone anche allora la parola d'ordine era la lotta alla mafia per che erano passati neanche tre mesi dall'assassinio del giudice Falcone.

PREMI. La Rai si aggiudica per la prima volta l'Oscar americano per la tv

«Giuseppe»: e la Bibbia vale un Emmy

MONICA LUONGO

ROMA L'Emmy televisivo per la miglior miniserie del piccolo schermo è andato quest'anno all'Italia con *Giuseppe* il film in due parti prodotto dalla Rai con la Lux. La tele di casa Beta e la Tnt di Ted Turner. E aveva ricevuto anche altre quattro nominations per la sceneggiatura per l'attore non protagonista per il casting, il per la colonna sonora il più importante premio è pari agli Oscar cinematografici è stato trasmesso quest'inverno da Raiuno con una media che ha superato i dieci milioni di telespettatori. Ma il successo è stato pari anche negli Usa dove la sua messa in onda tv ha fatto balzare gli ascolti di la tv. «L'avevo detto che la terza parte della trilogia della Bibbia (dopo *Abraham* e *Giacobbe*) diretta da Roger Young con Paul McCune e Ben Kingsley insieme a Martin Landau Valeria Cavalli e Momi a Bicknell è storia del giovane bambino e vicenda dei suoi fratelli che viaggia in giro per il vecchio

Medione. In passato dalle galere al palazzo del tirone egiziano. In Italia la messa in onda di *Giuseppe* aveva anche sollevato le critiche di alcuni membri delle comunità ebraiche che contestavano il metodo di lettura della Bibbia applicato dal regista alla sua opera».

«È un vittoria che ci onora - ha detto ieri il presidente della Rai Leoluca Orlando - e che conferma la validità della scelta aziendale per la promozione della cultura e della produzione di alta qualità della Rai. Questo importante successo si aggiunge ai precedenti riconoscimenti fino al Leone d'oro ricevuto alla Mostra del cinema di Venezia e di film coprodotto e presentato dalla Rai. Gli stessi

concetti più o meno espressi anche dal presidente della Lux Ettore Bemabei che l'altro giorno ha ritirato il premio a Pasadena (California). «Questo Emmy è la dimostrazione che quando si uniscono capacità professionali e volontà di rappresentarsi i problemi ven dell'umanità si può fare buona televisione». E poi ha ricostruito l'aven-tura produttiva della trilogia «Quando cinque anni fa accettai l'invito della Rai di prendere in mano il progetto pensai che con la cooperazione di altri organismi europei ci saremmo potuti presentare sul mercato americano per fare una serie di film di gradimento popolare a di buon livello culturale. Su questo progetto ci trovammo d'accordo con Leo Kirch e Ian Mori della Bcl e iniziammo la preparazione di *Abraham*. A questo punto trovammo la disponibilità della Int di Turner che ha portato al progetto un contributo finanziario che dando però un livello artistico di qualità internazionale. Con tutti questi apporti siamo riusciti a realizzare un prodotto italiano ap-

prezzato in tutto il mondo. Non solo per le sue caratteristiche spettacolari ma anche per i valori che vi sono contenuti».

Ancora un Emmy italiano. L'ha vinta la cantante lirica Renata Scotti in veste di produttrice della *Traviata*. Tra gli altri riconoscimenti Candice Bergen ha collezionato il quinto Emmy per il serial tv *Murphy Brown*. Un riconoscimento anche per Barbra Streisand per uno special tv che ha segnato il suo ritorno sulle scene. Glenn Close è risultata la miglior attrice per la miniserie *Setting in silence the Margaret Calverley Story* in onda sulla Nbc. Tra gli uomini l'Academy ha scelto il comico Jay Leno per la categoria varietà. Lo scom-parso Raul Julia (*major actor*) per la miniserie *The burning season*. I primi per le migliori scene tv sono andati allo statunitense NYPD (poliziesco in onda anche da noi su Canale 5) il comico *Fraser* e il serial tv *Storie di medici e pazienti* in un ospedale di Chicago arrivato all'ottavo Emmy.



Pavarotti, Bono e Eno «Stasera canteremo insieme per Sarajevo»

C'è attesa per il superconcerto di Pavarotti di stasera. Attesa accresciuta da ospiti d'eccezione come gli U2. E quella tra Pavarotti e gli U2 è una storia cominciata in luglio destinata a fare il giro del mondo. Bono, The Edge e Brian Eno raccontano l'incontro nel backstage del Pavarotti International.

«Pavarotti è un animale del rock - dice Bono, cantante degli U2 - in fondo l'opera è per la musica classica quello che il punk è stato per il rock. Abbiamo incontrato Pavarotti in luglio; è stato lui a volere la nostra partecipazione allo spettacolo, è stato lui che ci ha praticamente costretto ad accettare. È venuto a Dublino nel nostro studio con un seguito di otto persone organizzare la nostra partecipazione è stato un incubo».

Bono, The Edge e Brian Eno insieme a Pavarotti canteranno «Atlas Sarajevo». «È un brano ispirato alla medesima di Sarajevo - racconta Bono - ha un umorismo scuro, quasi dadaista, una canzone fatta di semplici accenti che raggiunge il massimo del pathos con l'ingresso di Pavarotti e del violinista Luciano - dice Bono - canta in italiano, sono versi commoventi che descrivono il sentimento di una ragazza che nell'ex Jugoslavia non crede più all'amore».

Grazie a Pavarotti Brian Eno torna a suonare dal vivo dopo 20 anni. «Lo faccio - dice scherzosamente - soltanto perché mi piace cantare. Nella registrazione lo è The Edge cantiamo i cori ed è quello che farà domani sera dal vivo». Dietro la decisione di Bono e di Edge di partecipare al concerto organizzato da Pavarotti c'è un gustoso retroscena: «Io e The Edge - racconta Bono - abbiamo accettato di partecipare allo show perché così i nostri padri finalmente si convinceranno che lavoriamo veramente».

LA TV DI VAIME



Transumanze o prigionie?

PROPOSTO come fosse uno scoop è uscito nel giorno scorsi sulla stampa una specie di appunto minipalmese di una giornata televisiva tipo attribuito allo staff di Telesigno e dintorni. Le solite cose: la mattinata per le casalinghe (1) il tg scherzo so gli approfondimenti paragoni realistici i programmi canonici d'intrattenimento. In alcuni casi venivano forniti tra parentesi dei titoli di riferimento a programmi analoghi esistenti (una specie di alla maniera) da proporre. È evidente che si tratta di un falso o al meno di un improvviso appunto sottratto a professionisti che non possono certo aver accettato la divulgazione di una ricetta vecchia e scontata come quella dell'uovo al tegamino. Eppure non si sono scontrati scalponi per la rivelazione di novità così anche inciaggi e rinfutte. Perché in effetti «mercato» non è tanto sensibile alle rivoluzioni sostanziali quanto a quelle formali.

Insomma la più notizia il rimescolamento dei personaggi il frullato di star che non i cambiamenti che questi passaggi dovrebbero provocare nelle nuove possibili collocazioni. Tutto resterebbe (se fosse vero quello straccetto programmatico) com'è un trasloco nello stesso quartiere in un appartamento gemello seppure con qualche comfort in più. Se (e sot-tolineo se) le cose stessero in questo modo e cioè i divi della rete 3 passassero alla quattro a fare le medesime cose sarebbe legittimo il dubbio che il movimento della transumanza potrebbe essere un altro rispetto a quello più ipotizzato (li berta vo cercando e patati e patata). Se poi alla fuoruscita di Santoro si rispondesse con il centro di Funari bé allora ci si troverebbe di fronte ad uno scambio di prigionie difficilmente comprensibile per i non addetti a certe strategie cambia l'ordine dei tasti del telecomando da pigiare ma il prodotto globale non cambia? Un'altra operazione dietro la quale si intravedono i soliti «pionieri forti» (tipo Mediocredito Gemina Publitalia o quel che volete) che inglobano le fonti (chimica informazione pubblicità) e si meraviglia della nostra meraviglia noi formiamo i prodotti, voi li consumate.

CHE VOLETE di più? Cosa vi importa se Santoro vi parla da Cologno Monzese piuttosto che da via Teulada? Se è quello il prodotto che volete da dove viene viene Basta - dicono - con i vecchi steccati le antiche classificazioni tutte da rivedere quel riferimento all'area dei divi della comunicazione era almeno improprio. E le sigle citate un po' a vanvera accanto ai nomi non hanno mai detto la verità. (Pds non potrebbe voler dire Partito di Santoro?) Giusto.

«Comunisti» nipotini di Stalin - così li chiamava Berlusconi. Ma scherzava era fin troppo chiaro. Aveva già il Cavaliere una sinistra (?) interna e organica alla Fininvest scampacciata quel tanto che serviva a garantirgli presso la audience più sensibile (o forse più sempliciotta) una fama di lungimiranza illuminata. Soffriva un po' l'ala «democratica» (?) del Biscione per la lontananza dagli omologhi. Ogni tanto una staffetta fra programmi un ospitato. Ma non potevano continuare a vedersi così. Adesso il patron acquiesce l'altra ala accoglie i fratelli separati forse sacrificherà il vitello grasso (Emilio Fede) per festeggiare i figlioli prodighi.

A me questa storia che ha dei mèti importa poco. La lunga frequentazione dell'ambiente mi ha insegnato se non a diffidare almeno a non lasciarmi prendere da facili entusiasmi. Se Baggio va al Milan non mi metto a piangere. E quando codino firma con Berlusconi non tiro fuori il discorso «Ma come un buddista?» (Budda in segno a vincere il dolore insito nel distacco - dalla Juve dalla Rai da tutto - e disse tra l'altro «Lui che esiste è transtorno. Non una parola però sugli ingaggi). Ho perso vedete molte ingiuria e qualche illusione. Ormai sono diventato così. Forse ero meglio prima. Come molti.

(Enrico Vaime)